593511 PER D 247

Anno I. Udine — Domenica, 3 Febbraio 1889 N. 7.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*. | Ogni singolo numero Cent. 5 | Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

AGLI AMICI LETTORI

Ora che per la ognor crescente diffusione di questo nostro modesto gazzettino dobbiamo fermamente ritenere assicurata la sua esistenza, crediamo giunto il momento di appagare il desiderio espressoci fin dalla sua prima comparsa da parecchi amici: quello cioè di aprire col presente numero l'abbonamento al giornale; abbonamento annuo ed antecipato che darà diritto oltre che a ricevere il gazzettino a domicilio, ad avere *gratis* i sei numeri finora pubblicati.

L'esiguo prezzo d'abbonamento, fissato in Lire **tre** per un anno, non ci consente di offrire certi premi, di cui fanno largo sfoggio i giornaloni che vanno per la maggiore. Speriamo nondimeno che gli amici nostri — ed abbiamo la soddisfazione di saperli in buon numero — accoglieranno con favore questa nostra disposizione e ci daranno novella prova di fiducia con lo inscriversi numerosi nella schiera degli abbonati.

Gli abbonamenti si accettano alla cartoleria del Sig. **Giuseppe Toniutti — Via Cavour N. 7,** e da alcuni nostri speciali incaricati, che ne rilascieranno analoga bolletta.

Alla stessa cartoleria si trovano in vendita tutti i numeri arretrati del gazzettino al prezzo di Cent. 10 l'uno.

Per gli abbonati fuori di città vanno aggiunte le spese postali, e portato quindi il prezzo ad annue Lire **4.—**. In questo caso sono da dirigere i vaglia all'*Amministrazione del gazzettino* **La diga** *con recapito presso la Tipografia Jacob e Colmegna — Udine.*

I compilatori.

La Patria del Friuli, Pietro Ellero e... il principe Rodolfo d'Austria

Se si potessero atteggiare le labbra alle risa, anche quando l'anima è indignata, non avremmo potuto frenare certo un cachinno sonorissimo, leggendo l'altro dì sulla *Patria* del prof. *G.* un'articolo di prima pagina, in cui, dopo aver celebrati gli alti meriti di Pietro Ellero, testè promosso senatore, l'organo versipelle di Via Gorghi si compiace in certo qual modo di essere sempre stato l'amico ed ammiratore dell'illustre filosofo pordenonese, e di averlo sempre portato in sugli scudi. O prof. *G.* quanto labile avete la memoria, o meglio, quanto citrulli credete tutti gli udinesi che da un pezzo in qua tengon dietro alla vostra prosa, e vi conoscono... per quel che veramente siete e sarete, forse, sempre.

Dall'82 all'89 non corse mica un secolo intero, illustrissimo prof. *G.*; ma sette anni soltanto, e manco compiuti. Perchè nell'autunno del 1882, all'epoca delle elezioni generali politiche, mentre l'Ellero veniva *portato* qual candidato di questo Collegio, — fu per lo appunto il vostro giornale (che Dio abbia in gloria) che lo combattè con accanimento tale che sapeva di idrofobia. Perchè nel 1882, mentre il partito avanzato, duce l'indimenticabile amico dott. Augusto Berghinz, caldeggiava a spada tratta, e combatteva con tutte le sue forze per la riuscita dell'Ellero, il vostro organo progressista (per burla soltanto) scagliò contro l'autore della *Tirannide Borghese* il suo anatèma, e tanto fece e si arrabbattò, che l'Ellero rimase pur troppo soccombente.

E siete voi oggi, voi, o prof. *G.* che vi felicitate della sua nomina a senatore, quasichè foste proprio voi che la proponeste.

Bravo perdio! questo si che si chiama disinvoltura politica, e di quella sopraffina per giunta. — E vi insuperbite quasi, di essere stato e di essere sempre l'amico di Pietro Ellero. — Grazie tante di cosifatta amicizia! Se gli foste poi stato nemico!

Se non che il prof. *G.* crede di ciurlare impunemente nel manico e di spararle grosse a suo talento, senza che nessuno osi aprir bocca. Le sue perpetue contraddizioni, i suoi eterni voltafaccia, son però noti troppo, e troppo muovono a schifo per impedire a noi di rilevarli e rivelarli.

E se lo tenga finora per detto, il prof. *G.*, noi, da queste colonne non gliene lascieramo passar una di numero, perchè è proprio ora di finirla con gli Arlecchini politici, benchè essi godano la protezione delle alte sfere...

Ed ora diamo corso ad un'altro appunto, non meno del primo importante.

È morto improvvisamente nei dintorni di Vienna, quegli che doveva essere l'erede della Corona Austro-Ungherese. È morto di aneurisma, cagionata forse dalla sua vita depravata che sollevò l'indignazione tempo fa, di un membro del Parlamento viennese, che in piena Camera, ne ricordò le gesta, punto edificanti.

Il principe Rodolfo (il fatto corse di su i giornali, facendone il giro) dopo una notte d'orgia, trascorsa con alcuni suoi compagni di *débauche*, condusse questi, ubbriachi fradici tutti, nella stanza da letto dove dormiva la moglie sua; il chè per un principe chiamato a succedere al trono di una fra le più potenti monarchie d'Europa, doveva da per sè solo bene dar la misura dell'animo *gentile* di chi l'aveva commesso!

Del principe Rodolfo, si narra ancora un'altro fattaccio, peggio, e di gran lunga poi, del primo, e il fattaccio è questo. Passava il principe a cavallo un giorno in compagnia di alcuni gentiluomini, quando per via, si incontrò con un convoglio funebre. Si portava all'estrema dimora un morto; — quando il principe, fece fermare la bara, collocarla a terra, e ordinò ai cavalieri del suo seguito di attraversarla a cavallo. Egli per il primo die' l'esempio, e così il cinico scherzo potè aver effetto. — Ripetiamo che sì l'uno che l'altro degli aneddoti accennati, furono tema di un discorso da parte di un membro della Camera viennese, discorso che sollevò l'indignazione di tutti gli astanti.

Or bene, il principe Rodolfo muore, e la *Patria* del prof. *G.* tagliando con le forbici un brano qualunque di un giornale austriacante, esce a magnificarci le *virtù* dell'estinto, e ci fa grazia di sapere che alla elevatezza della mente, *accoppiava la bontà del cuore.*

Evvia, perchè in segno di duolo per la morte di tanto principe, non è comparsa la *Patria* col lutto delle sue colonne in fronte?

Il patriottico giornale non doveva lasciarsi sfuggire una sì bella occasione! Ma è ancora in tempo, e veda di supplire a cosifatta dimenticanza, quando del principe Rodolfo si celebreranno a Vienna i funerali!

L'Innominato.

I NUOVI SENATORI E GIOSUÈ CARDUCCI

I diarii ufficiosi sparsero lagrime sulla impossibilità, in che si trovò l'on. Crispi, di nominar senatore il gran poeta. Dissero che l'on. Crispi non seppe trovare una categoria pel Carducci.

O la 20.ª che dice?

« 20. Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la patria. »

Forse che non l'ha illustrata Giosuè Carducci?

?!?

I MORIBONDI
DEL PALAZZO CIVICO

Gropplero co. comm. Giovanni

Abbiamo detto altre volte, — nè ci stancheremo però mai dal ripeterlo, — che lo appartenere a nobile prosapie è qualità indispensabile a raggiugnere nel nostro paese le alte vette delle cariche e dei pubblici poteri. Cotesta è verità però così nuova costì, che nessuno prima di noi ebbe l'animo di dire.

Il co. comm. Gropplero ha una vita pubblica di molti e molti anni, e dee' quindi per la lunga pratica conoscere per bene gli svariati rami della nostra amministrazione. Fu, si può dire, sino all'altro dì, presidente del Consiglio Provinciale, officio di non poca rilevanza e a cui successe il co. Antonino di Prampero.

Il co. Gropplero ha fama di essere molto intelligente ed esperto ne' pubblici negozii; ma ha altresì la fama di essere politicamente parlando, un reazionario intransigente. Come, del resto, tutti i pari suoi, si pompeggia del suo titolo gentilizio, e forse è dello stesso parere di quel tal generale o colonnello tedesco che fosse: *l'uomo incominciare soltanto dal barone.* Ma così è, ai nobili non è possibile cambiar natura: essi vengono al mondo col peccato originale, di credersi qualche cosa di diverso dagli altri uomini, e bene inteso, di superiore. Ragion per cui, dobbiamo ritenere, che dei padri Adamo ce ne sien stati due: l'uno di origine aristocratica, l'altro, di origine plebea. Ciò, veramente, la Bibbia non dice: è una supposizione che facciamo noi, e null'altro.

Heimann ing. cav. Guglielmo

Se c'è una classe assai poco rappresentata al Consiglio comunale, quella è indubbiamente rispettabile ed utile degli Ingegneri. E noi vorremmo anzi, che dessa avesse invece la preponderanza sui nobili e sugli avvocati. Vediamo per ciò con piacere l'ingegner Heimann occupare un seggio a palazzo Civico, sendo egli uomo di propositi serii, liberale e professionista valente. E in omaggio a tutte le cennate qualità, sinceramente ci auguriamo che egli ritorni al Consiglio, anche quando si faranno le elezioni nuove.

Leitenburg avv. Francesco

Chi è che non conosce ad Udine, di persona e di fama, l'ottimo avv. Leitenburg? D'indole affabilissima, buono veramente, galantuomo in tutta l'estensione della parola, l'avvocato Leitenburg è amato e stimato grandemente da tutti coloro che l'avvicinano e lo conoscono. — Nell'esercizio della sua professione non sapremmo indicare per davvero chi più di lui, sia retto ed onesto fino allo scrupolo; la modestia che lo distingue accresce per di più agli occhi nostri la simpatia che per lui nutriamo. Di lui si può dire anzi che è modesto quanto bravo. E bravo lo è veramente, e tale sua fama egli la guadagnò tutta in virtù dei meriti che ha, senza destar romore alcuno intorno alla sua persona, senza battere la gra cassa della *réclame*.

Una strana, quanto infondata accusa, pesa, però su lui: lo dicono clericale. Ma chi abbia letto, p. e. tra i suoi lavori drammatici, o si ricordi almeno del suo « *Predi par fuarze* », ha si può dir sotto a' propri occhi la prova che il Leitenburg è tutt'altro che un clericale. Egli è un cristiano, un credente, e come tale, in omaggio appunto alla sacra libertà di coscienza, va rispettato. Esser religiosi, non vuol dir punto essere clericali, e quì va proprio a cappello la nota sentenza del sommo Buffon, che l'uomo è per la sua stessa natura, un animale essenzialmente religioso. E non lo era Manzoni, e non lo è il vivente Cantù, due vere glorie italiane, e due galantuomini di antico stampo, per giunta?

L'avvocato Leintenburg è inoltre si può dir il creatore del teatro in lingua friulana, e le sue « *Pegulis* » e il già menzionato « *Predi par fuarze* » attestano le sue belle attitudini nel più difficile di tutti i componimenti letterari: la commedia. Anzi il suo *Predi par fuarze,* tuttochè ritragga usanze e costumi del popolo della nostra regione, reggerebbe alla prova della scena, anco se voltato in lingua italiana. E per essere più esatti, resse mirabilmente, e noi ci ricordiamo di averlo ancora una volta gustato ed applaudito, parecchi anni fa, recitato per lo appunto in sulle nostre scene da una compagnia drammatica italiana, in italiano.

Concludendo: fino a che l'onestà specchiata e lo ingegno, saranno tenuti in pregio, e meritamente onorati, — la presenza dell'avv. Leintenburg al Consiglio comunale tornerà di decoro alla Città e veduta mai sempre di buon occhio da quanti hanno a cuore il pubblico bene.

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Le fontane pubbliche

Sibbene il mio povero giudizio ben poca cosa valga, pure assento ch'egli faccia modestamente capolino fra i molti d'ogni genere inseriti su questo giornale.

Sarebbe adunque di mio avviso, che l'acqua, questo essenziale elemento della vita dell'uomo, non dovrebbesi tanto facilmente lasciar mancare ora sopra tutto che di recente venne costrutto il nuovo acquedotto; ma pare invece che qualche miglioramento di fresco portato in questa città arrechi, quasi, più danno che utile; giacchè, con mia somma meraviglia, rilevai che varie fontane furono soppresse e che chi più ne sofferse si fu via Aquileja, la quale, mentre prima ne possedeva ben quattro, ora non ne ha che due e poste alle estremità, non funzionando l'unica sita nel mezzo da oltre *quaranta* giorni e non essendovi neppure l'idea di farla accomodare; per modo, che gli abitanti del centro di detta via, debbono percorrere un lunghissimo tratto di strada per procurarsi l'acqua loro necessaria, cosa poco lusinghiera con sì rigoroso freddo.

Svegliatevi adunque o eterni dormienti del Civico Palazzo e riparate a tale mancanza!

Guardatutto.

Luce elettrica

Che l'illuminazione della città a luce elettrica sia una gran bella cosa, è un fatto indiscutibile; ciò non toglie però che ai parecchi inconvenienti che presenta l'attuale illuminazione — inconvenienti che possono anche togliersi, ma ai quali finora non s'è posto riparo — non se ne aggiungano dei nuovi, prima ignorati. Mi spiego. S'è detto e ridetto, anzi altamente proclamato, essere uno dei maggiori vantaggi della illuminazione a luce elettrica su quella a gaz, quello del nessun pericolo d'incendio; di modo chè le autorità preposte all'ordine ed alla sicurezza pubblica ordinarono ai nostri teatri l'introduzione del nuovo sistema di illuminazione.

Ora un telegramma da Budapest, in data del 27 p. p., diretto ad un giornale triestino, dà una solenne smentita a quell'asserzione.

« Ieri — così press'a poco il telegramma — scoppiò un incendio sulla scena del Teatro dell'opera; ma fortunatamente mercè la bravura dei pompieri venne subito domato ed il pubblico anzi, ripresa la calma, fece loro un'imponente ovazione. Il fuoco fu cagionato dal *guasto nella condultura dell' apparato d'illuminazione elettrica.* »

Finora quel telegramma non ebbe una smentita, ed havvi quindi tutta la probabilità che la notizia sia esatta; e in allora.... allora sarebbe meglio di lasciare libertà d'azione anche ai proprietari dei nostri teatri.

Boccadoro.

Sempre sulla luce elettrica

L'argomento della luce elettrica ha dato il passo ad una serie non indifferente di polemiche e finora è ben lungi l'idea che tale intestina lotta abbia a finire, sorgendo ogni giorno, quasi per incanto, nuove lagnanze, o nuove proposte.

Fra i tanti incontentabili, nel cui novero io pure, mio malgrado, ho l'onore di trovarmi, un corrispondente udinese dell'*Euganeo* di Padova, propose in quel giornale *che si ponessero le lampade di minore intensità dove sono più vicine le une alle altre e quelle d'intensità maggiore dove sono più rare,* opinando egli esser quello l'unico ed il migliore provvedimento da adottarsi, alfine di migliorare sufficientemente l'illuminazione delle vie secondarie.

Se quell'egregio corrispondente avesse un po' rivolta l'attenzione alla poca espansibilità della luce elettrica, certamente io credo, non avrebbe dato luce, nè impulso a quella poco arguta proposta, stantechè è assai chiaro che, aumentando la forza delle lam-

pade esistenti in dette vie, sarebbe un migliorare la luce solo per quel tratto ora illuminato dalle lampade stesse o poco più, mentre gli spazi di via non illuminati non ricaverebbero alcun vantaggio, ma anzi la loro oscurità, per fisico effetto, risalterebbe maggiormente.

Il migliore e più razionale mezzo per porre termine, una buona volta, a tanti lagni, sarebbe, a mio avviso, quello di aumentare il numero delle lampade ponendone qualcuna dov'è maggior bisogno. Che se per introdurre tali miglioramenti, s'abbia poi a diminuire la forza delle lampade esistenti nelle vie principali, come propose il sullodato corrispondente, io non trovo quella una giusta idea ed anzi affatto inconciliabile colle esigenze dell'estetica, e colla nuova forma di illuminazione che s'intese dare alla nostra città, inquantochè se in tali vie non è, a dir vero, deficienza di luce, non v'è nemmeno quella esuberanza che si vuol far credere; quindi diminuendo, anche di poco, la forza delle lampade sarebbe un provocare nuove e più ricalcitranti lagnanze da parte degli abitanti di quei paraggi.

Lo spegnilampade.

A ZONZO PER UDINE

Vi lasciai in Via Savorgnana, lettori umanissimi, ed oggi, proseguendo il mio cammino, arrivo al suo crocicchio colle vie Cavour e Nicolò Lionello. Bello, anzi stupendo spettacolo che fa veramente onore ai nostri *moribondi* di Palazzo Civico! Delle casaccie in completo abbandono, pressochè crollanti, che minacciano costantemente la vita dei cittadini che le abitano o che passano per di là. Dio ci guardi da una scossa di terremoto, anche se leggiera; di quelle catapecchie non rimarrebbe un solo sasso, un solo trave, a suo posto!

Si son fatti progetti e di molti. Si sono già spese molte chiacchiere in proposito, ma, come diceva Amleto, sempre parole, parole, parole. I nostri padri della patria si decideranno forse a togliere quello sconcio e quel costante pericolo quando una qualche disgrazia verrà a scuoterli dal loro letargo. Se si trattasse della casa di un qualche privato, a quest'ora con ordini, comminatorie e peggio il Municipio avrebbe obbligato il proprietario a riattarla, ma perchè sono case del Comune, *noli me tangere*. Bravi davvero!

Il girovago

L'ISTITUTO FILODRAMMATICO T. CICONI

L'ultimo trattenimento sociale offerto ai soci di questo simpatico sodalizio ebbe per noi un'importanza maggiore di quello che apparentemente poteva dimostrare.

A noi, che ricordiamo ancora la vita brillante dei primi anni del nostro Istituto filodrammatico, stringeva il cuore nel saperlo trascurato, sia da chi ne reggeva le sorti col dimenticare il vero suo scopo, sia dalla cittadinanza col negligerlo, col rifiutargli il suo appoggio.

Scopo delle società filodrammatiche è la istruzione ricreattiva, che meglio di ogni altra dirige alla vera educazione; lo ammaestrare i giovani nel bel porgere, che è decoroso ed utile pregio nella vita civile, ed altri ancora, che lunga sarebbe l'enumerare.

Al trattenimento di sabbato scorso, il primo saggio della sezione infantile ci fece nascere la speranza che questa nostra istituzione voglia riprendere il suo vero posto e la speranza ancora che i cittadini tutti le faranno d'ora innanzi buon viso, come glielo fecero i numerosi soci colà intervenuti.

Quei cari ragazzini col rappresentare sentimenti e passioni che sono dell'età loro, in commediole che hanno per una rigorosa base la moralità, oltre al rendersi degni di ammirazione e di lode, completeranno la loro educazione intellettuale e morale ed « apprenderanno — ben disse la *Contessa Minima* del *Giornale di Udine* — verità utili al cuore ed alla vita »

A proposito poi di queste belle e giustissime parole della *Contessa Minima,* non sappiamo poi che cosa abbia voluto intendere quel G. M. colla nota: « E quante disillusioni, egregia contessa! », appiccicata in coda di quell'articolo. Povero G. M.! che non abbia compreso il loro vero significato, o che, per volersi atteggiare a scettico, gli sia scappata una così colossale corbelleria?! Che quei graziosi ed intelligenti fanciulli col coltivare l'arte drammatica, per diletto ed istruzione, abbiano ad *apprendere tante disillusioni?* Eh via, la è il gran burlone, sor G. M.! ma certe cose non le si scrivono nemmeno per ischerzo.

Ma torniamo a noi, alla nostra associazione, a quei cari bimbi che ci fecere passare lietamente un'ora, e congratuliamoci con loro, col loro maestro, e con la Direzione dell'Istituto per il buon passo fatto verso la meta, cui deve mirare.

Ancora una raccomandazione ed abbiamo finito, e questa alla Direzione, per dirle che procuri di persuadere i signori soci ad occupare colle loro famiglie i posti in platea meglio che non di affollarsi nelle loggie. Anche se alla rappresentazione drammatica deve seguire il ballo, non sarà cosa difficile il far sgombrare la sala quand'anche meglio fornita di sedie e poltroncine. Egli è certo che quel vuoto nella platea fa una cattivissima impressione.

CARNEVALE

Teatro Nazionale. — Questa sera avrà luogo un *Grande Veglione mascherato.*

Sala Cecchini. — Questa sera *Gran ballo mascherato.*

Sala del Pomo d'Oro. — Questa sera *Gran ballo mascherato.*

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.